



La Vela

Parrocchia "San Bartolomeo" di Tencarola

Anno XVI n. 1 Febbraio 2017

Mensile di informazione, dialogo, proposta ed educazione permanente



Quadro di Jan Vermeer (1632-1675): Cristo con Marta e Maria. Raffigura l'eterno dilemma fra azione e contemplazione (cfr vangelo di Luca 10 38-42)

L' editoriale di DON RAFFAELE

FARE DI MENO PER FARE DI PIÙ

Cari lettori, come leggerete nell'ultima pagina de LA VELA, la diocesi propone per i giorni dal 1 al 7 marzo l'iniziativa detta SETTIMANA DELLA COMUNITÀ. Rimando a quel contributo per i dettagli. Al cuore della proposta c'è la consapevolezza che le nostre parrocchie diventano (a volte e non tutte) una centrifuga di attività, con il rischio di scadere nell'attivismo. In fondo siamo nel Nord Est operoso, patria delle piccole imprese artigiane caratterizzate da una forte dedizione al lavoro, a scapito di altre realtà della vita: così anche la parrocchia rischia di diventare una piccola azienda in continua fibrillazione... ed il parroco ed i collaboratori possono apparire come piccoli «impresari del sacro», in stato permanente di agitazione ma con poca visione e lucidità.

Intendiamoci è doveroso che in parrocchia ci si dia da fare per evangelizzare al meglio; è doveroso che un prete spenda se stesso dando il meglio di sé (la chiesa chiama tutto ciò «carità pastorale»); è doveroso che gli operatori pastorali offrano tempo ed energie per essere buoni testimoni del Signore.

Il guaio capita quando inconsapevolmente le cose si fanno dimenticando che è Dio che deve operare attraverso di noi. E così le varie attività rischiano di essere affrontate a forza di colpi di buona volontà, come se quasi tutto dipendesse da noi, dalle nostre qualità. Si fanno le verifiche delle iniziative con i parametri che potrebbe usare una azienda, la politica ecc. Ed invece ci sono altri parametri di «riuscita». Nostro Signore infatti non rincorre l'efficienza secondo i criteri del mondo economico e sociale ma desidera toccare i cuori, ispirare, illuminare attraverso di noi, chiedendoci di essere strumenti trasparenti, limpidi, umili, disinteressati.

In questo orizzonte arriva la provocazione della diocesi: attenzione a non buttarsi a testa bassa sulle cose da fare perdendo di vista la Persona che è senso, cuore, centro del nostro essere e fare, Gesù risorto. C'è una settimana in cui recuperare questa rasserenante visione e contemplazione: dare più tempo, e tempo di qualità, allo stare con Cristo in ascolto e allo stare con gli altri senza altri obiettivi che non siano quelli della fraternità. E potremo sperimentare che facendo un po' meno cose in modo febbrile ed agitato guadagneremo in profondità, lucidità, consapevolezza di fede: faremo di più!

Sommario

Editoriale: Fare di meno per fare di più	Don Raffaele	1
L'educazione è cosa del cuore	R. Zandonella	2
La sicurezza sul lavoro	G. Moro	3
L'incontro	P. Campogalliani	6
Noi e il centro missionario	G. Angelini	5
1 - 7 marzo: la settimana della comunità	La redazione	8

Parrocchia di S. Bartolomeo Ap. in Tencarola
via Padova, 2 • 35030 Selvazzano Dentro PD - Tel. 049 72 00 08
parrocchiatencarola@gmail.com
www.parrocchiatencarola.it

Impaginazione di Mauro Bertasi



L'educazione è cosa del cuore

R. Zandonella

Il 31 gennaio abbiamo ricordato S. Giovanni Bosco, cui sono dedicati una via ed un capitello nella nostra parrocchia.

Don Bosco (1815 – 1888) visse in un'epoca di grandi cambiamenti sociali e dedicò la sua vita a favore dei giovani sbandati, orfani, poveri e sfruttati. A loro diede cure, vitto e alloggio e una vita migliore, perché fossero buoni cristiani e buoni cittadini.

Di questo santo le biografie hanno detto tutto ma un aspetto è rimasto poco conosciuto e cioè che egli fu prolifico scrittore e anche editore. Seppe cogliere l'impulso all'alfabetizzazione, favorito anche dalle innovazioni tipografiche, per rendere accessibili istruzione e notizie anche ai ceti popolari rendendosi prontamente conto di avere a disposizione un nuovo e assai efficace mezzo per raggiungere le persone semplici e diffondere i valori cristiani dopo l'ondata di razionalismo di quegli anni. Istituì a Valdocco la Scuola Grafica Salesiana, chiusa nel 2013 dopo 150 anni di attività, con un duplice scopo: la diffusione delle idee e dei principi religiosi e civili, ma anche l'insegnamento ai giovani di un mestiere.

Al contrario, fu restio a mettere per iscritto le linee guida delle sue idee sull'educazione e dei suoi intendimenti pedagogici, e solo nel 1877 si decise a scrivere sette paginette dal titolo "Il sistema preventivo nella educazione della gioventù".

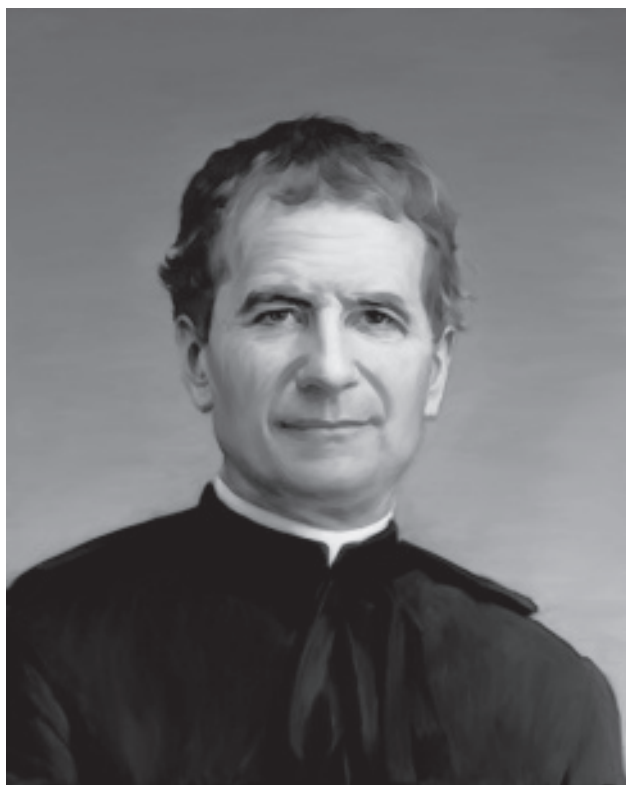
Don Bosco era uomo d'azione ed esortava ad ogni sforzo nel praticare questo sistema che avrebbe portato vantaggi notevoli per la salvezza delle anime. Il servizio alla gioventù resta un cardine insostituibile nella vita del santo. Egli scrive: "Lo scopo cui miriamo (...) è la civile istruzione, l'educazione morale della gioventù (...) per sottrarla all'ozio, al malaffare, al disonore e forse anche alla prigione, ecco a che mira la nostra opera".

Gli elementi fondanti del Metodo Preventivo sono la ragione, la religione e l'affetto, che si articolano concretamente e si esprimono nello spirito della "famiglia", in modo serio e impegnato, con ampio spazio alla spontaneità e alla gioia del lavoro di gruppo, con la protezione e l'assistenza continua degli educatori, i quali devono agire come il Buon Pastore: conoscere le pecorelle, chiamarle per nome, ascoltarle, cercare quelle in difficoltà e difenderle.

Al centro di questo sistema educativo sta dunque l'umanissima carica di bontà di Don Bosco. Così all'educatore viene chiesta la serietà d'impegno attuata in un clima di benevolenza, di saggezza nei consigli e di amorevolezza nelle correzioni per cui vanno capite le esigenze dei giovani in un clima di gioia, di libertà e di gioco, ponendo sempre al centro il cristianesimo come sicura fonte di

serenità. Diceva Don Bosco ai suoi assistenti: "Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il padrone. In ogni giovane, anche il più disgraziato c'è un punto accessibile al bene; dovere primo dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto. L'educazione è cosa di cuore: tutto il lavoro parte da qui, e se il cuore non c'è il lavoro è difficile e l'esito incerto. Che i giovani non solo siano amati ma che essi stessi conoscano di essere amati".

Importante è che sia rotta l'eventuale barriera di diffidenza poiché è necessario operare in modo familiare per ottenere confidenza e quindi procedere con un'azione educativa più mirata. Occorre poi presentarsi ai giovani con l'autorevolezza di



persone credibili, ispiranti fiducia e persino nelle punizioni va fatto sentire il linguaggio del cuore, con equilibrio, tratto umano e sensibilità comunicativa. Il Sistema Preventivo richiede in buona sostanza uno sforzo metodico di presenza amichevole che stimoli la maturazione del giovane in una azione di coinvolgimento educativo. L'educatore deve essere amico tra amici, deve condividere la vita dei giovani ed essere pronto ad affrontare ogni fatica. Tutto ciò esprime la ricchezza di questo metodo, più che mai attuale davanti alle sfide e alle emergenze del terzo millennio.

Questi intendimenti e queste certezze hanno costituito e continuano a costituire il ricco bagaglio culturale e pratico di tutti quei missionari salesiani inviati nel mondo su iniziativa di Don Bosco ispirato da Maria Ausiliatrice, cui era mirabilmente "collegato"; da ciò sono nati e continuano a nascere in tutti i continenti oratori, chiese, centri di cura, ricoveri e scuole professionali, così importanti per la crescita culturale e lavorativa dei singoli e per lo sviluppo civile delle comunità, poi

iniziative di ordine sociale e di sostegno, educative e religiosamente propositive. Tutto con attenzione primaria ai giovani, ma anche ai poveri, agli ammalati e a chiunque sofferente.

Quanto fanno testo e quanto vanno applicati questi principi anche nelle nostre istituzioni sia religiose che civili. Specie nelle comunità opulente sono evidenti i segni di una degenerazione dei valori morali e dei comportamenti perché, come ebbe a dire Don Bosco, "Chi vive nell'abbondanza si dimentica facilmente del Signore, ma se vuoi farti buono, pratica tre cose sole e tutto andrà bene. Quali sono queste tre cose? Eccole: allegria, studio, pietà. Poi, colui il quale è umile e amorevole sarà sempre amato da tutti, da Dio e dagli uomini".



La sicurezza sul lavoro

G. Moro

Un problema che riguarda tutti noi

Prendiamo spunto dall'inaugurazione della nuova via che consente l'accesso all'Aliper di Selvazzano, titolata ai "Maestri del Lavoro", per riprendere il tema della sicurezza, già trattato sul nostro giornale qualche anno fa.

Nel nostro Comune è operativa da oltre 30 anni l'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI E INVALIDI DEL LAVORO, con sede in Via Padova 63 -Tencarola. Incontriamo il Sig. Luciano Vitalba, referente attuale del Comitato Comunale (persona, tra l'altro, molto attiva nella nostra Parrocchia, con il "Coro" e con il "Servizio Liturgico").

Gli invalidi iscritti alla locale Associazione sono oltre 90, quelli non iscritti un centinaio. Scopo è tener viva nella cittadinanza la necessità della sicurezza sul lavoro, promuovendo incontri anche nelle scuole, ricordando i "caduti sul lavoro", presenziando a specifiche manifestazioni, ecc.

In effetti, negli ultimi anni sono state emanate leggi finalizzate appunto alla sicurezza, introdotte nuove tecnologie, i luoghi di lavoro sono stati resi più funzionali, nelle maggiori aziende è stato reso obbligatorio nominare un "responsabile della sicurezza". Malgrado ciò, il numero dei caduti è sempre troppo elevato.

Qualche dato:

n. dei caduti in Italia nel 2015: 665
" " " nel 2016: 641
di cui 57 nel Veneto
e 9 a Padova
" " " al 6 febbraio 2017: 67
di cui nessuno a Padova

Occorre continuare a battersi affinché i responsabili delle aziende tengano tra i loro primi obiettivi la soluzione del problema, anche se questo può significare il sacrificio di parte dei loro "profitti". Del resto, il costo della prevenzione degli incidenti è molto inferiore al costo effettivo sostenuto dalla società per gli incidenti stessi.

Anche Giovanni Paolo II promulgò un'enciclica sul "Lavoro umano", auspicando che il lavoratore possa "essere di più", cioè realizzare la sua umanità sotto ogni aspetto.

Nel nostro Comune ci sono due "espressioni" particolarmente significative che riguardano il lavoro, promosse nel tempo dall'Associazione:

- il 16 ottobre 1988, grazie al fattivo impegno del sig. Aldo Calgaro, fu costituito a Selvazzano il primo Comitato dell'Anmil, con la raccolta delle prime iscrizioni; durante la cerimonia, fu posta una targa a ricordo dei "Lavoratori caduti", su una parete dell'entrata del Municipio;

- nel 1995 Ugo Baù, invalido, progettò e realizzò un monumento al lavoratore con, sulla base, la seguente scritta: "Grazie lavoratore. Il tuo sacrificio sia fecondo di ogni bene". Detto monumento è posto nel giardino pubblico d'inizio di Via Aquileia, a Tencarola.

Ci colpisce sempre dolorosamente leggere sui giornali delle disgrazie sul lavoro. Il nostro pensiero va allora ai familiari ed ai colleghi del caduto. Auguriamoci allora che l'impegno sulla sicurezza diventi compito primario di chi opera, sia come responsabile aziendale che come lavoratore.

CI VUOLE COSI' POCO A FARSÌ VOLER BENE

Ci vuole così poco a farsi voler bene!

Una parola buona detta quando conviene,

un po' di gentilezza che vale una carezza,

un semplice sorriso che ti baleni in viso,

un cuore sempre aperto per ognuno che viene!

Ci vuole così poco a farsi voler bene!



L'incontro

P. Campogalliani

Siamo soliti lamentarci di un individualismo diffuso che sembra dilagare come un'epidemia. E più evidente lo rileviamo quando ne sperimentiamo gli effetti dolorosi, quando sentiamo che, intorno a noi, aspetti problematici della nostra vita non ricevono un'attenzione adeguata. Ci si vede, si parla, ci si connette, ma forse senza incontrarsi mai davvero.

A volte sembra non ci sia nessuno a condividere i nostri disagi, nessuno che sappia approssimarsi al nostro vissuto.

Questo può dipendere anche da noi stessi, per diverse ragioni, non ultima un qualche insano attaccamento ai problemi che ci affliggono. In genere tuttavia non si tratta semplicemente di questo.

In un recente libro di cui è autore un medico, si legge che nella pratica medica, mentre avanzano con grandi progressi le terapie delle malattie, si verifica uno sbiadirsi della cura del paziente, una messa a margine della comprensione del suo vissuto. Così l'autore: "La professione medica può arricchirsi non solo aggiornandosi e specializzandosi, ma anche soprattutto riappropriandosi di una cultura antropologica oltre che tecnologica". Le terapie delle malattie avanzano mentre si smarrisce la cura del paziente e l'interesse all'uomo.

Sembra anche che nelle nostre giornate, pur sapendo intervenire nelle situazioni di disagio, restiamo incapaci di comprendere partecipi chi le vive e ne porta il peso, incapaci di vivere un'autentica relazione con la persona in sofferenza, e quindi di prendersi cura dell'altro.

Ma aprirsi all'incontro di una persona, alla comprensione del suo vissuto, non si accompagna con la comprensione del nostro stesso vissuto?

E' difficile oggi non essere a conoscenza dell'esistenza di una molteplicità di indigenze, di disagi, di sofferenze, che sussistono nei più diversi contesti sociali economici culturali, vicino e lontano da noi.

A volte, in questo filmato doloroso che ci fornisce l'informazione, può accadere che vi scorgiamo riflesso un aspetto che ci appartiene, e allora è più facile si accenda in noi un moto altruistico, un gesto di solidarietà. Ma sappiamo anche incamminarci ad incontrare l'altro?

Viene a mente quanto si sta verificando in ambito medico. Negli ultimi decenni si sono realizzati progressi enormi con terapie sempre più efficaci nel portare alla guarigione, nell'arginare la sofferenza, e tuttavia questo è avvenuto a un prezzo non trascurabile. La professione, concentrata nello sforzo scientifico tecnologico di sconfiggere il male, si è lentamente allontanata dal

prendersi cura del malato, dall'incontrarlo nel suo vissuto doloroso. In breve, agli enormi progressi per alleviare il disagio oggettivo tramite le terapie, si è accompagnato un graduale disinvestimento nella comprensione del vissuto del malato, nella cura rivolta alla persona. C'è un supporto nella sofferenza, ma non avviene l'incontro di due persone.

In genere si è sempre più affermata oggi, una visione oggettiva e parcellare della realtà dell'indigenza, della sofferenza, per intervenire in modo competente ed efficiente, un processo assolutamente necessario che ha portato a progressi ammirevoli nell'esplicare la solidarietà. Questo però avviene secondo un modello di scomposizione e frammentazione conforme alla scienza, in un'ottica di conoscenze e competenze specialistiche. Se a questo ci si limita, ne deriva una lettura semplificata della sofferenza, e si realizza, si direbbe, una solidarietà senza incontro personale. E il vissuto dell'altro è realtà complessa, organica, non esauribile in un'anonima efficienza oggettiva di una rete di competenze.

Anche un'organizzazione di volontariato può risultare ammirevole nei risultati ma racchiusa in quest'ottica efficientistica, impersonale, anonima, alla fine incapace di cogliere la domanda profonda dell'indigente, che così resta senza un volto. La povertà coinvolge integralmente il vissuto dell'uomo, oltre i confini dello sguardo scientifico tecnologico di un addetto ai lavori. Una solidarietà ristretta, non sa diventare prossimità, non ha la capacità di incontrare l'altro, e non sa leggere nemmeno le proprie povertà. Resta una sorta di presenza assente, senza un reale incontro.

E a proposito, in relazione alle gravissime sofferenze recate dalla recente calamità del terremoto, ricordiamo tutti una voce accorata che ha raccomandato: "Ricostruiamo i cuori prima delle case!".

Così forse oggi sappiamo comprendere il malcapitato che sulla strada di Gerico attende di essere soccorso ma, di fronte al profondo malessere interiore della samaritana al pozzo, di fronte alla sua sete che arde, restiamo lontani, insensibili, assenti. Prigionieri di uno sguardo incapace di incontrare l'altro.

Ancora un medico: "Le parole della speranza, le parole che curano, non nascono in noi se non quando ci siano in noi le tracce della sofferenza".

Forse solo le nostre sofferenze, autenticamente vissute, possono ridarci uno sguardo che sa essere presenza, solo le nostre povertà possono aiutarci a riscoprire cos'è l'incontro.



Noi e il centro missionario

G. Angelini

Ci sono alcuni paesi nei quali siamo presenti, attraverso l'Ufficio Missionario, nello sviluppo di progetti particolari che mirano a migliorare ogni aspetto della qualità di vita dei bambini.

In ECUADOR il centro "Acuarela" si sta occupando di 80 bambini tra i 12 e i 13 mesi, le cui famiglie hanno scarse risorse e, in un Centro di Apprendimento e Integrazione (CAI) di altri 110 bambini di età compresa tra 3 e 13 anni. Le attività svolte tendono allo sviluppo dell'apprendimento di capacità e abilità, di aiuto nella prevenzione e la presa di coscienza dei diritti della popolazione. Come "mamme educatrici" abbiamo motivato la cura dei bambini con laboratori di primo soccorso pediatrico (con la Croce Rossa ecuadoriana), di un progetto di Salute e Nutrizione e della protezione dell'Infanzia con relativi diritti e protocolli.

In KENYA il centro "OI Kalou" si occupa, ormai da tantissimi anni, di coloro che hanno bisogno di interventi ortopedici. Viene data la possibilità di operare coloro che, altrimenti, sarebbero destinati alla menomazione e, di conseguenza, alla totale esclusione da qualsiasi attività. Il decorso post operatorio con servizi di fisioterapia e riabilitazione vengono effettuati con professionalità e con esiti davvero encomiabili. Nel 2016 sono stati operati e poi seguiti nella riabilitazione ben 114 bambini, ma è già pronta una "lista d'attesa" di altri 140 piccoli pazienti.

Nelle FILIPPINE, nel "Centro Professionale Agricolo Don Bosco" 206 studenti vengono avviati alla conoscenza delle

tecniche di coltivazione e di conservazione del territorio. Il corso dura un anno al quale seguono 5 mesi di apprendistato. Questo ci consente anche un approccio diretto con gli agricoltori più soli e lontani. Questi non sanno cosa coltivare perché non sanno dove e a chi vendere i prodotti e non hanno fondi per comperare semi e concimi e qualche attrezzatura. Oltre a insegnare ai giovani diamo una mano anche a questi agricoltori attraverso microcrediti, tecniche agricole e marketing.



Il Gruppo Caritas

Il gruppo Caritas di Tencarola opera nella nostra Parrocchia da parecchi anni, come forma di sostegno a persone e famiglie in difficoltà.

Attualmente collabora con il centro di ascolto vicariale delle povertà e delle ricchezze, particolarmente attivo con il sostegno di distanza e di vicinanza.

In maniera concreta, ogni settimana mercoledì e giovedì mattina e sabato pomeriggio, nei nuovi ampi locali ricavati nel sottocanonica, una quindicina di volontarie, a turno, ricevono e distribuiscono indumenti, scarpe e giocattoli, oggetti vari per la casa.

Per far fronte alle varie richieste in cui è importante avere liquidità di denaro, le persone della Caritas parrocchiale attivano tre eventi annui.

- A maggio, in occasione della Festa della Mamma, sul sagrato della chiesa viene allestito un mercatino di fiori il cui ricavato è destinato ad una o più mamme in difficoltà.

- In agosto, durante la sagra di San Bartolomeo, c'è la lotteria delle torte. Molte casalinghe della Parrocchia, con entusiasmo, generosità e creatività preparano torte fatte in casa destinate a tale scopo. Da qualche anno anche vari negozi

danno il loro contributo: pasticcerie, fiorerie e salumerie e le nostre suore sono particolarmente solerti nella vendita dei biglietti. Quest'anno il ricavato totale è stato interamente devoluto per l'emergenza terremoto del centro Italia.

- A dicembre, nei giorni dell'Immacolata, in sottochiesa, è attivo un mercatino dove vengono venduti vari oggetti regalati e lavori eseguiti da persone volenterose.

Da questi tre eventi, quest'anno si sono ricavati circa 4.000 Euro che sono serviti per i terremotati, per una retta annua della scuola dell'infanzia e per contributi d'emergenza a famiglie che chiedono aiuto al nostro parroco.

Don Raffaele ci raccomanda di tenere sempre presente il senso più profondo della terza opera di misericordia corporale "vestire gli ignudi": quando si fa "distribuzione", quando cioè si crea un'unione tra chi dà e chi riceve, è necessario rivestirsi di mitezza e di pazienza, di dare con un sorriso... perché deve sempre essere prevalente l'attenzione alla persona.

Altre iniziative sono la "giornata del malato" con una festiciola in sottochiesa a fine maggio e visita agli anziani ammalati e ricoverati.



Lodi quaresimali 2017

Il vicariato propone di pregare le Lodi Mattutine i sabati di quaresima, con inizio alle 8.30 e predicazione di don Giulio Osto, docente della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, collaboratore della parrocchia di Torreglia e della rivista di omiletica SERVIZIO DELLA PAROLA. Il commento sarà sulle letture della domenica seguente.

Date e luoghi

- sabato 4 marzo, a S. Domenico
- sabato 11 marzo, a Tencarola
- sabato 18 marzo, a Sarameola
- sabato 25 marzo a Rubano
- sabato 1 aprile, a Selvazzano
- sabato 8 aprile, a Saccolongo

Al termine del momento di preghiera ci sarà un sobrio momento conviviale.



Quaresima

La quaresima è quel tempo liturgico durante il quale il cristiano si dispone a vivere in pienezza il mistero della risurrezione di Cristo, la santa Pasqua.

La Costituzione conciliare sulla liturgia, Sacrosanctum Concilium, al n. 109 scrive:

«Il duplice carattere del tempo quaresimale che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione del battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della parola di Dio e con più intensa preghiera, sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica. Perciò:

a) si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano alcuni dalla tradizione antica;

b) lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi si imprima nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto proprio della penitenza che detesta il peccato in quanto è offesa a Dio; né si dimentichi la parte della chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori».

In quaresima non si proclama il "Gloria" e si sostituisce all'Alleluia un altro inno di lode. In parrocchia termineremo la santa messa con il silenzio per mantenere un clima meditativo.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI, inizio della quaresima,
le celebrazioni saranno alle 8:30 – 16:30 - 21



Tre serate sulla s. Messa

Perché il prete usa vesti con colori diversi?
Che cos'è l'ambone e dov'è?
Con quale criterio vengono scelte le letture?
Perché si usa l'incenso?
Perché è importante partecipare alla s. messa ogni domenica?
Queste e molte altre domande sul senso ed il valore della s. messa troveranno risposta nel ciclo di tre incontri sulla s. messa in tre venerdì di quaresima, con un breve momento di preghiera finale.

VENERDÌ 17 – 24 E 31 MARZO IN CAPPELLINA,
ORE 21



Cena di solidarietà per le popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto

Sabato 4 marzo ore 19:45 in salone del patronato con animazione

MENÙ

Antipasto tipico umbro

Pasta all'amatriciana

Secondi tipici di Norcia e contorno

Dolce, acqua, vino, caffè

ISCRIZIONI

In canonica entro il 27 febbraio tel 049-720008. Prenotazione obbligatoria; fino ad esaurimento posti

Adulti € 18 – ragazzi 3-10 anni € 9 – fino a 3 anni gratis



La settimana della comunità

La redazione

È una iniziativa diocesana da attuare in ogni parrocchia: si svolgerà dal 1 marzo (Mercoledì delle Ceneri) al 7 marzo 2017. Nel paragrafo sottostante è descritto l'orizzonte di senso che caratterizza questa iniziativa.

Il senso

1. Fermarsi e sostare accanto a Gesù, mettendo il Vangelo al centro perché l'incontro con Gesù, il Vivente, fonda il nostro essere comunità. E' un fermarsi che ricrea, che fa star bene, che rinfranca.

2. Nelle relazioni forti, calorose, vere all'interno della parrocchia avvertiamo la presenza buona e misericordiosa di Gesù. In questo modo riusciamo anche a sostare, a stare dentro, con gioia e serenità, alle dinamiche più normali ed essenziali della nostra comunità.

3. Questa settimana della comunità vorrebbe diventare una buona prassi, quindi essere ripetuta negli anni, anche per crearne la mentalità. Va ricordato che questa è la prima volta ed è necessario avviare dei "processi", piuttosto che puntare ai risultati. Vorrebbe diventare una buona prassi anche nella sua collocazione, all'inizio della Quaresima, tempo forte che ci invita al rinnovamento interiore e comunitario.

4. La settimana si propone anche come elemento di essenzialità, un'occasione per andare all'essenziale della vita parrocchiale. Vorrebbe essere una proposta "povera", quindi è possibile anche "alleggerire" e "togliere", rispetto alle molteplici esperienze parrocchiali.

In pratica

1. La chiesa della nostra parrocchia è aperta abitualmente dalle 7 alle 1930 circa, senza interruzioni (eccetto

qualche pomeriggio della domenica in cui la chiesa sarebbe incustodita): nella settimana della comunità resterà aperta anche oltre, perché chi dovesse passare nelle vicinanze possa fermarsi per un momento di riflessione e di preghiera. Al centro della navata sta aperta su un leggio la Bibbia, come invito a nutrirsi di Parola di Dio

2. Come al solito e più del solito vivremo con intensità il Mercoledì delle Ceneri 1 marzo con le tre celebrazioni: 8:30 – 16:30 – 21

3. Il primo giovedì del mese, il 2 marzo, desideriamo dare spessore al tempo di preghiera proponendo, a partire dalle 16:30, la lettura continuata ed integrale del vangelo secondo Matteo (letto nelle domeniche del tempo ordinario del 2017). Al termine dell'adorazione, alle ore 20, vi sarà la S. Messa in cui in modo particolare saranno coinvolti i giovani dei gruppi e non. In quest'anno infatti sia la diocesi che la chiesa universale stanno preparando il sinodo dei e sui giovani.

4. Vi sarà una celebrazione in vicariato conclusiva della Settimana (martedì 7 marzo), centrata sul testo della Trasfigurazione (Vangelo della seconda domenica di Quaresima).

5. Come momento di forte significato solidale in cui mettere al centro le relazioni fraterne, sabato 4 marzo è proposta una cena il cui ricavato sosterrà le popolazioni colpite dal terremoto in Centro Italia. Piatto forte sarà l'amatriciana. Il clima disteso di festa metterà in risalto la bellezza dell'essere comunità e l'impegno di rafforzare gli affetti fraterni.

Una provocazione finale

Capita che la parrocchia richieda che membri di una famiglia siano convocati per riunioni, serate, uscite ecc. E alle volte, specie per chi è impegnato come operatore pastorale, conciliare il servizio in parrocchia ed il tempo di attenzione alla famiglia non è facile.

Anche le attività sportive, ricreative e culturali di singoli membri della famiglia alle volte rendono proprio difficile il trovarsi tutti riuniti a casa, con tempo calmo e abbondante per stare assieme.

Da queste considerazioni scaturisce una proposta provocatoria: rinunciare per UNA sera a tutti gli impegni extra e... passare la serata a famiglia tutta riunita, in cui passare il tempo non col televisore acceso ma parlandosi, giocando con un gioco da tavola, a carte ecc.

